



## LA SECONDA ONDATA: PANDEMIA, VIOLENZA DI GENERE E GENDER GAP

di Francesca Caprino

In alcuni degli articoli pubblicati nella sezione notizie degli ultimi mesi abbiamo cercato di dare conto di quanto la diffusione del virus COVID-19 e le conseguenti restrizioni derivanti dalle strategie di prevenzione e contenimento attuate dal governo avessero impattato il segmento della popolazione femminile.

Nuovi e più aggiornati dati, risultanti da ricerche condotte a livello nazionale, ci aiutano ad avere un quadro più chiaro della situazione.

In estrema sintesi possiamo affermare che le previsioni fatte all'inizio della pandemia dagli addetti ai lavori (ricercatori, organi istituzionali, attori del sistema di prevenzione e contrasto alla violenza di genere), previsioni che avevano evidenziato il rischio di gravi ripercussioni sulla popolazione femminile, sono purtroppo state confermate dalle successive rilevazioni.

La violenza domestica, l'acuirsi del *gender gap* in ambito lavorativo, la penalizzazione delle ragazze in formazione, sono fenomeni resi ancora più gravi dall'epidemia e dalle conseguenti misure restrittive imposte alla popolazione.

L'ISTAT nel mese di ottobre ha pubblicato un'analisi dei dati relativa agli accessi al numero unico (1522) contro la violenza sulle donne e lo *stalking* gestito dal Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO) presso la Presidenza del Consiglio.

Come già rilevato durante la prima ondata si registra un consistente incremento delle chiamate (+71,7%) che sono passate da 13.424 a 23.071. Le segnalazioni pervenute al numero unico sono prevalentemente costituite da richieste di aiuto e di informazioni su centri antiviolenza da parte di vittime di violenza domestica; un numero inferiore di contatti ha invece riguardato problematiche legate allo *stalking*.

Un ulteriore dato allarmante riguarda i femminicidi. Sebbene gli omicidi volontari siano diminuiti (coerentemente a una tendenza in corso da anni), il dato relativo alle donne uccise nell'anno appena trascorso è rimasto pressoché invariato rispetto al precedente, facendo sensibilmente aumentare la percentuale di queste vittime rispetto al dato complessivo: la componente femminile rappresenta il 41,3% delle persone

uccise in tutto 2020, era il 35,2% nel 2019<sup>1</sup>; nel mese di marzo 2020, durante il lockdown l'incidenza delle donne sulle vittime di omicidio è arrivata al 61%.

L'aumento della povertà sotto il profilo economico e educativo e la prolungata chiusura degli istituti di istruzione superiore (solo parzialmente compensata dalla didattica a distanza) hanno esacerbato il fenomeno della dispersione scolastica colpendo in modo particolare le ragazze che in alcune aree del paese, come la Sicilia e la Calabria, sono nel 40% dei casi intrappolate nella condizione di "neet".<sup>2</sup>

L'ambito lavorativo è forse quello che ha visto le donne maggiormente penalizzate.

I dati pubblicati dall'ISTAT il primo febbraio 2021 non lasciano spazio a dubbi. Negli ultimi dodici mesi sono stati persi 444.000 posti di lavoro, in 312.000 casi si è trattato di donne.

Nel mese di dicembre si è assistito a un vero e proprio crollo occupazionale che ha riguardato quasi esclusivamente il segmento femminile, su 101.000 nuovi disoccupati, il 98% è costituito da donne.

L'imponente crisi economica che stiamo attraversando ha dunque colpito duramente le donne, specie se giovani, una categoria meno tutelata e spesso con minori garanzie contrattuali.

Un rapporto di ricerca pubblicato dall'INAPP<sup>3</sup> in autunno aveva già evidenziato un calo della popolazione attiva femminile dovuto non solo ai licenziamenti ma anche alla sospensione volontaria del rapporto di lavoro, una decisione a cui le donne sono state spinte dal maggiore carico familiare (scarsamente condiviso dai partner) subito durante il *lockdown*. Il lavoro femminile, più precario e meno pagato, viene come sempre considerato maggiormente "sacrificabile" rispetto a quello dell'uomo né le misure messe in campo, come quella dei congedi familiari, sono riuscite a tamponare questa emorragia, visto che solamente nell'8% dei casi i giorni di congedo sono stati condivisi con il partner.

Da quanto emerge dalle evidenze qui descritte la pandemia ha fatto deflagrare le disuguaglianze di genere del nostro paese, già molto marcate, facendo arretrare sensibilmente le faticose (e parziali) conquiste fatte in termini di parità negli ultimi decenni ed esacerbando fenomeni di violenza, anche estremi.

<sup>1</sup> Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza report "Omicidi", gennaio 2021 [https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-01/report\\_omicidi\\_anno\\_2020.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-01/report_omicidi_anno_2020.pdf)

<sup>2</sup> *Save the children*, XI Atlante dell'infanzia a rischio in Italia, novembre 2020, [https://atlante.savethechildren.it/content2020/XI\\_Atlante\\_dell\\_infanzia-rischio-con\\_gli\\_occhi\\_delle\\_bambine.pdf](https://atlante.savethechildren.it/content2020/XI_Atlante_dell_infanzia-rischio-con_gli_occhi_delle_bambine.pdf)

<sup>3</sup> INAPP - Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, Il post lockdown: i rischi della transizione in chiave di genere, novembre 2020, [https://inapp.org/sites/default/files/newsletter/INAPP\\_Post\\_lockdown\\_Rischi\\_transizione\\_in\\_chiave\\_di\\_genere\\_PB\\_21\\_2020.pdf](https://inapp.org/sites/default/files/newsletter/INAPP_Post_lockdown_Rischi_transizione_in_chiave_di_genere_PB_21_2020.pdf)

La fine dell'emergenza dovrà necessariamente prevedere un'opera di ricostruzione economica, sociale e culturale che non potrà non mettere al centro le questioni legate al genere.